

Troppo gaudente il Falstaff allestito da Robert Carsen

Una celebrazione dei sensi è l'opera di Verdi per il regista canadese, che alla Scala insiste troppo sugli aspetti conviviali

PAOLO PETAZZI
MILANO

«UNA CELEBRAZIONE DEI SENSI» VEDE NEL *FALSTAFF* DI VERDI IL REGISTA ROBERT CARSEN, E LA PONE IN LUCE IN CHIAVE DI FESTOSA VITALITÀ CONVIVIALE INSERENDO NELL'OPERA «SITUAZIONI IN CUI SI MANGIA E SI BEVE»: così nello spettacolo allestito in coproduzione dal Covent Garden e dalla Scala (dove ha ottenuto un caldissimo successo) tutti finiscono a tavola nella riconciliazione conclusiva, e si svolge in un ristorante la seconda scena,

quella dell'incontro tra le «allegre comari» che progettano la burla a Falstaff. Ma anche quando il protagonista cade nel tranfello dell'appuntamento amoroso e va a trovare Alice «dalle due alle tre», viene accolto in cucina, si siede con lei a tavola e addenta un enorme arrosto. Sembra che per Carsen non ci siano altri sensi da celebrare, oltre al gusto. Il problema, tuttavia, non è tanto lo spazio concesso ai piaceri del cibo, quanto una certa fragilità della concezione complessiva. Interpretare *Falstaff* solo come vitalistica celebrazione dei sensi, come propone Carsen, si-

gnifica dimenticare la complessità delle sfaccettature che presenta l'approdo senile di Verdi alla commedia, con una ricchezza di sfumature e di ambivalenze che non ammette definizioni univoche, né per la figura del protagonista, né per tutto ciò che la sua incoercibile vitalità e il suo rifiuto di ogni regola rivelano nel comportamento degli altri, in primo luogo nella meschinità dei personaggi maschili.

La commedia conosce anche aspetti amari; ma non si possono dimenticare la affettuosa cordialità con cui è ritratto il mondo femminile, o la poetica tenerezza dei due giovani innamorati, Fenton e Nannetta, o le suggestioni fantastico-fiabesche dell'ultima scena. E tutto ciò è inseparabile dalla profonda malinconia che a tratti affiora, dal disincanto che nel *Falstaff* è l'altra faccia del sorridente distacco. Ma proprio la scena più cupamente malinconica è ambientata da Carsen, chissà perché, in una stalla, con Falstaff che medita e beve il vin caldo sdraiato sulla paglia, alla presenza di un bel cavallo.

Naturalmente la bravura dell'insigne regista

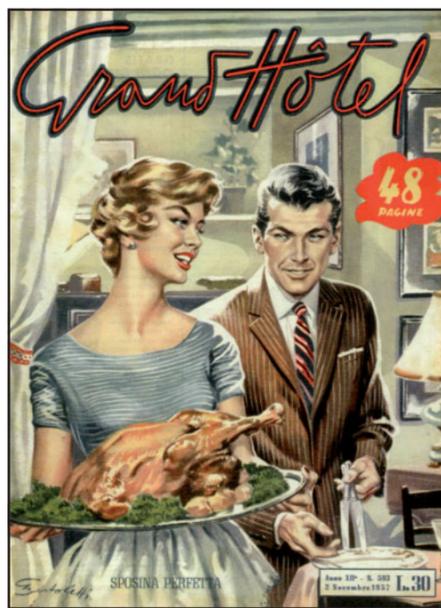
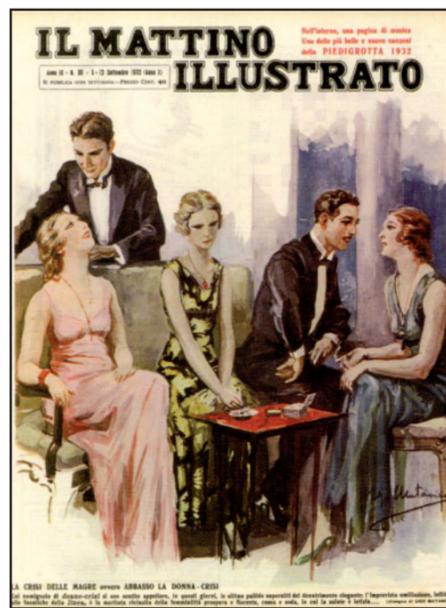
canadese si riconosce in molte trovate del *Falstaff* scaligero, che non è la sua regia più riuscita, ma resta uno spettacolo di alto livello, elegante, scorrevole, privo di cadute triviali: ambientato negli anni Cinquanta, spesso fa centro; ma gli manca un'idea d'insieme davvero convincente.

Anche il direttore Daniel Harding evita con cura le cadute nella volgarità farsesca e persegue una pregevole agile leggerezza; ma si vorrebbe una articolazione più varia e più nitidamente approfondita della cangiante varietà del flusso musicale in continua trasformazione che nel *Falstaff* nasce dall'originale rapporto voce-orchestra e dalla mobilissima frammentazione.

Nella compagnia di canto sveltava la spiritosa Quickly di Daniela Barcellona, Ambrogio Maestri si confermava protagonista affidabile, tra i migliori su cui oggi si possa contare, era bravissima Irina Lungu (Nannetta), Carmen Giannattasio era una sicura Alice, Fabio Capitanucci un valido Ford, e offrivano buone prove Francesco Demuro (Fenton) e tutti gli altri.



Le illustrazioni presenti alla mostra di Eataly a Roma fino al 18 giugno



DANIELA AMENTA

C'È LA PESCA FORTUNATISSIMA DEL SIGNOR BONAVENTURA DISEGNATO DA TOFANO sulla copertina di un *Corriere dei Piccoli* del 1926 e la propaganda fascista per la raccolta del grano a Littoria nel '33. C'è il drammatico assalto ai forni dei disoccupati di Cerignola del 1908 sulla *Domenica del Corriere* e una stratosferica e solare Sophia Loren che nel 1954 si presta a fare la pizza per la gioia dei lettori di *Cinema Nuovo*. È un percorso ricco, divertente, istruttivo quello racchiuso nella mostra «Cibo in Copertina», ospitata nel palazzo romano di Eataly fino al 18 di giugno. Perché attraverso le copertine delle riviste illustrate della collezione Rapisarda si racconta un bel pezzo d'Italia.

Come spiega Andrea Tomasetig, uno dei curatori dell'iniziativa, «è un percorso che parte dalla seconda metà dell'Ottocento, quando i periodici illustrati per molto tempo costituiscono la principale finestra sul mondo, e si sviluppa attraverso tutto il Novecento, il secolo che ai giornali vede affiancarsi via via il cinema, la radio, la televisione, senza che la carta stampata perda mai il suo peso nella cultura e il costume».

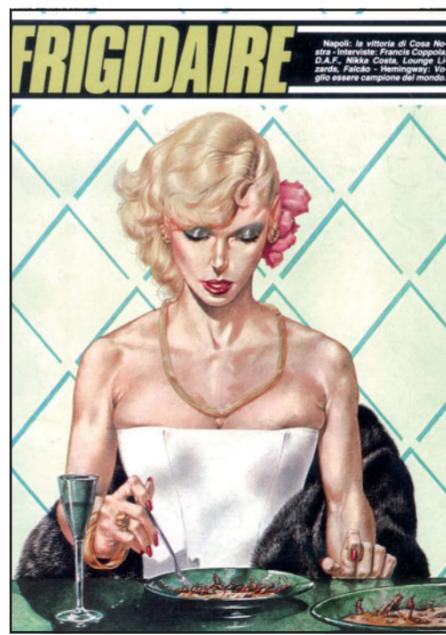
Michele Rapisarda, ex manager in pensione, è un milanese brillante e curioso che da anni raccoglie carte illustrate di uso quotidiano. Ne possiede 12mila, molte delle quali andranno a costituire il perno del Museo dell'Alimentazione in vista dell'Expo 2015. Racconta: «I primi documenti con riferimenti al cibo e al vino sono datati addirittura tra il 500 e il 600. Testimoniano la storia del commercio, dell'industria, dei dazi. Il vero exploit avviene però nell'800 con la pubblicità del cibo industrializzato. Ad esempio le bottiglie di Vermouth. Ma nonostante il titolo della mostra - *Cibo in copertina* - questa è una storia anche di fame, la fame che ha attraversato il Paese, la fame della guerra».

Le illustrazioni sono spesso bellissime, moderne anche se storicamente datate, innovative, con firme d'eccellenza: da Beltrame a Dudovich, da Molino a Vellani, dal raffinatissimo Menzio al provocatore Tanino Liberatore. E raccontano l'Italia nelle sue mille sfaccettature. La politica e il cibo, ad esempio, con una copertina della *Tribuna di Roma* dedicata al banchetto elettorale di Giolitti che con un bicchiere di barolo in mano espone il programma di governo. Divertente, emblematica la sezione dedicata all'infanzia. Vale la pena, tra l'altro, di soffermarsi sulle tavole del 1915 disegnate da Antonio Rubino per il *Corriere dei Piccoli*. Qui il baby protagonista Italino festeggia il primo Natale della Grande Guerra cucinando l'aquila bi-

Gusti e sapori all'italiana

Una mostra a Eataly di Roma sul «Cibo in copertina»

Un percorso di illustrazioni dal 1800 ai giorni nostri per raccontare il Paese e le sue trasformazioni: la propaganda fascista, la fame, gli anni di guerra fino all'arrivo del marketing



penne austriaca e consegnando (grazie ai palloncini tricolore) un tacchino succulento ai nostri alpini. Non mancano *Topolino* e *Il Vittorioso* con una vendemmia surreale, tra fiaschi, galline e salami di Jacovitti.

Naturalmente ci sono anche le donne. Che talvolta, vestite da dive, cucinano frittate o se ne vanno a spasso con sedani e limoni, talaltra sono le destinatarie delle ricette della *Cucina Italiana*, la rivista che dal 1929 segna il gusto nostrano a tavola. L'accoppiata cibo-universo femminile, un classico ben oltre l'estetica, funziona anche per veicolare altri messaggi che vanno dalla lotta di *Noi Donne* del 1950 a favore delle mense nelle colonie per bambini, fino alla insopportabile «Carne in scatola» del *Borghese* per arrivare alla «crisi delle magre» raccontata nel 1932 dal *Mattino Illustrato*. In un salotto dell'alta borghesia due signorine in carne conversano amabilmente con due giovanotti in smoking. Isolata e molto triste una ragazza magrolina osserva il nulla e senza dubbio medita di mettersi all'ingrosso per potere finalmente essere accettata. Tra un profluvio di caldarroste, angurie e super polli arrosto da *Grand Hotel* ritroverete un Paese che non esiste più. Un filo di memoria che passa dal cibo e arriva, tra profumi, mode, storie e sapori, fino al Terzo Millennio.

Tutti i segreti del «Pipistrello»



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

LO SAPEVATE CHE ALLO SCRITTORE ERIC AMBLER, AUTORE DI CLASSICI COME «LA MASCHERA» DI DIMITRIOS E «IL LEVANTINO» FU RICHIESTO DI SCRIVERE IL SOGGETTO DI UN TELEFILM CON PROTAGONISTA BATMAN? È soltanto una delle infinite curiosità che tova in *I segreti del Cavaliere Oscuro* di Alessandro Bottero (Iacobelli Editore, pagine 152, euro 18,00). Ambler, poi, rifiutò, perché il tono dello show televisivo della Abc era stato ritenuto dallo scrittore troppo «camp», eccessivo, sopra le righe. Il programma, che fece il suo esordio nel 1966, ebbe un enorme successo che si riflesse sulle vendite del fumetto facendole balzare a 900.000 copie. E mise in difficoltà la Dc Comics (l'editore che aveva fatto nascere Batman) che dovette cavalcare l'onda, confezionando storie meno noir di quanto avesse fatto fino ad allora. La storia di Batman - come quella di altri eroi popolari - è fatta di un continuo e proficuo intreccio tra i media che l'hanno diffusa: fumetto tv, cinema, ecc. Il libro di Alessandro Bottero, pur concentrato sui comics, contiene illuminanti digressioni su quest'aspetto che oggi si definisce «transmediale». Il volume, ricchissimo d'illustrazioni, è sicuramente una delle guide più complete al supereroe col mantello e la mascherina da pipistrello, nato nel 1939 dalla penna e le matite di Bob Kane e Bill Finger; passato attraverso successi, crisi e rinascite - nella fiction e nella realtà editoriale - fino alla rigenerazione a fumetti, nel 1986, ad opera di Frank Miller, nella celebre serie *Il ritorno del Cavaliere Oscuro*. Per arrivare ai fasti cinematografici, inaugurati da Tim Burton nel 1989 e coronati dalla trilogia di Christopher Nolan. Alessandro Bottero, esperto di fumetti, padroneggia il tutto con competenza e precisione: del resto è stato uno dei principali traduttori in italiano delle storie di Batman. E dunque ben conosce il suo pollo. Anzi il suo pipistrello.

r.pallavicini@tin.it